

pellano di casa, quel gesuita Perrone, non rappresentano tutta la Sicilia. C'era un'altra Sicilia, di suore attive, serene, conquistatrici... Non so se questo ottimismo sarà condiviso da tutti, ma non si può negare l'esempio di queste religiose "continentali" o "indigene".

GIACOMO MARTINA S.I.

GAETANO ZITO, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2002 (Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 20), 113 p.

Il saggio di Gaetano Zito offre un contributo valido alla conoscenza delle Congregazioni religiose femminili, che negli ultimi due secoli hanno costituito compagini significative nella penisola, dal punto di vista ecclesiale, sociale e culturale.

Il movente specifico di questa ricerca socio-religiosa è un'iniziativa dell'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana), costituita da membri della Famiglia Salesiana che, in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano, promuove la ricerca storica nei vari contesti culturali in cui sono presenti le congregazioni interessate. Il convegno internazionale del novembre 2000 verteva sulla significatività e portata sociale dell'opera salesiana, maschile e femminile, tra il 1880 e il 1922. Dopo la pubblicazione degli Atti, Zito ha proseguito e ampliato la sua indagine, per cui in *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, dopo le prime 69 pagine dedicate alla descrizione delle opere e del personale religioso, riporta in appendice varie tabelle interessanti per i dati sull'ubicazione e sulla composizione delle comunità religiose e un rilevante scambio epistolare tra Luigi Sturzo e le superiori.

L'accurata conoscenza della realtà ecclesiale della Sicilia degli ultimi due secoli da parte dell'autore fa da sfondo alla disamina di documenti reperiti in archivi ecclesiastici e civili, oltre che propri dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a livello generale e locale. La precomprensione dello studioso si avvale altresì della conoscenza di altre Congregazioni femminili di origine siciliana. Ciò gli ha permesso di interrogarsi opportunamente sulla specificità dell'apporto di una Congregazione educativa di origine piemontese, sorta nel 1872, precocemente trapiantata nell'isola, e del graduale aumento dei membri siculi, attratti da un modello religioso che si staccava da quelli più noti e tradizionali nel meridione, monastici o da monache in casa. Gli incameramenti statali imponevano dei cambi, ma solo dopo qualche decennio sarebbero decollate delle Congregazioni locali, non facilmente sottratte al rischio di restare molto circoscritte.

Gaetano Zito ha colto la novità dell'impostazione di una vita apostolica femminile versatile (ancor più visibile nel confronto tra le opere realizzate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice contemporaneamente nelle varie regioni d'Italia) e attivamente partecipe alle trasformazioni socio-culturali che coinvolgevano il mondo femminile, lungamente vincolato alla sola sfera domestica. La Sicilia postunitaria accoglieva non senza difficoltà i funzionari "piemontesi" e il lento processo di alfabetizzazione popolare, che intendeva essere veicolo di formazione degli italiani. La diffidenza dei potentati locali verso l'istruzione dei subalterni e per giunta quella femminile incrociò il deciso impegno educativo e catechistico delle religiose salesiane, originariamente portatrici di una sensibilità differente circa il ruolo e la missione della donna, che impararono ad adattare all'ambiente, pagando anche lo scotto di iniziali incomprensioni e insuccessi.

L'assunzione di vari Collegi Maria per imprimervi nuova vitalità, l'apertura di vari oratori con le relative associazioni, collaudate in ambienti più aperti, l'inusitato impegno ca-

techistico nelle parrocchie, in stretta collaborazione con qualche vescovo, l'apertura di una Scuola Normale ad Ali Terme per la formazione delle maestre, pareggiata nel 1916, tra le prime in Italia, danno l'idea della qualità operativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Molti altri Istituti educativi si erano affermati al nord dalla prima metà dell'Ottocento, ma pochissimi avevano aperto case in Sicilia, prima dell'arrivo delle salesiane, nel 1880.

La fama dell'opera inaugurata da don Bosco moltiplicava le attese e le richieste, esaudite in numero significativo ma sempre sproporzionato rispetto alle domande (Appendici 1-3). A Torino e a Nizza Monferrato (Alessandria) la lontana Sicilia appariva terra quasi di missione, presto ribattezzata con tutto il sud "Patagonia italiana". Alcuni elementi tipici dello stile salesiano, come lo spirito di famiglia, la disinvoltura discreta e gioiosa nelle relazioni, la creatività nelle iniziative agevolavano un inserimento fecondo in varie città e paesi, a cominciare dalla parte orientale dell'isola, con la riprova di numerose vocazioni.

Zito documenta coi numeri l'estrazione sociale e la preparazione scolastica delle giovani sicule che chiesero di far parte dell'Istituto, nota che per vario tempo gli incarichi più delicati di governo e relativi alla formazione furono affidati a religiose provenienti dal nord, mentre presto ci furono maestre isolane.

La competenza dell'autore da una parte ha evitato una ricostruzione puramente *ad intra*, dall'altra ha valorizzato interessanti documenti che alcune ricerche promosse dall'Istituto stanno portando alla luce, senza mai perdersi in ripetizioni o in interpretazioni di dati già acquisiti.

Di particolare rilievo, evidenziato nel sottotitolo del volume, il carteggio intercorso tra Luigi Sturzo e le Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto Maddalena Morano, superiora delle case aperte in Sicilia, fino al suo decesso, nel 1908. È stata poi beatificata nel 1994. La corrispondenza, consistente di 33 testi, risulta composta tra il 1902 e il 1919, conservata in massima parte nell'archivio ispettoriale (provinciale) delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Catania, tra la documentazione relativa alle richieste inevase di aperture di case nell'isola. Alcune altre lettere inedite sono state trovate nell'archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo a Roma.

Le richieste di don Sturzo vertevano sull'apertura di una comunità religiosa nel locale Collegio Regina Margherita di Caltagirone, approfittando di una congiuntura positiva nell'amministrazione locale. Per vari motivi le Figlie di Maria Ausiliatrice tentennarono e poi rifiutarono, aprendo per altre vie solo nel 1926 una casa nel comune calatino. La corrispondenza tra la risoluta e intraprendente madre Morano, don Sturzo e le superiori centrali residenti a Nizza Monferrato lascia intravedere la difficoltà di intendersi pienamente, e in quel caso la tendenza a non esporsi troppo. Emerge così un risvolto frenante della centralizzazione di governo, mentre in genere la Morano, maestra piemontese zelante e lungimirante, agiva con una certa autonomia, per la fiducia di cui godeva meritatamente. Per Caltagirone non erano estranei motivi prudenziali, accentuati dalla distanza delle superiori, sebbene non mancassero frequenti viaggi nell'isola. Le perplessità concernevano l'aspetto economico e i numerosi titoli di studio richiesti alle insegnanti per un'istruzione post-elementare richiesta dalla classe media della cittadina: mancava il personale e non si volevano violare le richieste della legge. Alcune fondazioni sicule dei primi vent'anni si erano rivelate troppo insicure, specie per l'inaffidabilità dei garanti, e con dolore ci si era dovute ritirare, perciò si era molto caute nelle nuove accettazioni. Se abbia influito nel diniego l'impegno politico dello Sturzo non è dato sapere con certezza, sebbene Zito sollevi acutamente la domanda.

Alcune foto d'epoca e l'indice dei nomi di persona e di luogo completano il testo e ne

agevolano la consultazione.

Nelle considerazioni conclusive lo studioso sintetizza gli elementi propositivi della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, come pure alcune ombre. «Dalle vicende esaminate emerge con chiarezza un vitale rapporto osmotico tra le FMA e la Sicilia. L'isola ha ricevuto da loro un notevole contributo per il suo sviluppo complessivo, in modo speciale a favore della donna. Ha dato con generosità, rendendosi seconda a Piemonte e Lombardia per numero di case e di suore, un apporto non indifferente allo sviluppo della congregazione e alla diffusione del carisma» (p. 69).

L'autore, sulla base della documentazione esaminata in ordine al tema, pur riconoscendo la cooperazione delle salesiane per «far lievitare in Sicilia la dignità della donna consacrata» (p. 67), solleva qualche dubbio su alcune loro scelte e sull'effettiva incidenza nei modelli educativi femminili, auspicando che altre ricerche possano offrire delle risposte. Alcuni studi in merito sono giunti a termine e altri sono in corso, al fine di arricchire la conoscenza della storia educativa, ecclesiale, sociale dell'Italia. Le congregazioni religiose offrirono, tra l'altro, un apporto non secondario alla diffusione della coscienza nazionale in regioni molto diverse per lingua e costumi. Parecchie suore non attraversarono davvero la penisola su richiesta del governo liberale, diffidente verso la Chiesa, ma in virtù di una vocazione religiosa che le rendeva ardite e disponibili. Pregiudizialmente poco accette per la qualità di «regnicole», gradualmente conquistarono la stima di ispettori scolastici e padri di famiglia, veicolando modelli femminili che stavano prendendo corpo in altri ambienti più esposti alle moderne trasformazioni.

Le informazioni e le riflessioni di Zito indicano alcune piste di approfondimento, sulla base di una realtà ecclesiale sicula che in quel quarantennio era sempre più sfidata dal processo di secolarizzazione, e dunque alla ricerca di nuovi linguaggi e mezzi per non perdere l'antica eredità cristiana. Alcuni vescovi, come il Francica Nava a Catania, Mario Sturzo a Piazza Armerina, insistevano per un rinnovamento pastorale e catechistico, senza soddisfacenti successi tra i propri sacerdoti, spesso più sensibili a iniziative sociali.

Anche in questa linea va scandagliato il contributo delle Congregazioni, per le opportunità create dalla mobilità dei membri in ordine al ricambio di mentalità, come pure per l'apporto che l'intera compagine poteva ricevere da un gruppo consistente maturato in una regione e istituzionalmente aperto allo scambio. Lentamente si avviava anche in Sicilia in un certo senso una forma di "femminilizzazione" del cristianesimo, a cui non corrispondeva una declericalizzazione ecclesiale. Tuttavia anche l'immagine della Chiesa era modificata agli occhi degli anticlericali per la presenza di molte suore che agivano negli interstizi informali dove si annidavano vecchie e nuove manifestazioni di povertà, ignorate o eluse dallo Stato liberale, di fatto poco attento a eliminare le cause dell'emarginazione dei meno abbienti. L'educazione e istruzione costituivano sempre più chiaramente un campo privilegiato di potenziamento personale. Probabilmente le religiose hanno operato sul piano sociale, secondo le proprie possibilità e limiti, in modo da disinnescare il principio gattopardesco, anche con l'apporto di chi non l'aveva assimilato per nativa osmosi.

GRAZIA LOPARCO

CARLO M. FIORENTINO, *All'ombra di Pietro. La Chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1999 (Saggi, 21), 255 p.

L'ouvrage de Carlo Maria Fiorentino, archiviste en chef à l'Archivio Centrale dello Stato, apporte une contribution bienvenue sur l'histoire de la Curie des années 1930. Cer-